

CATCALLING

Fammi un
sorriso

Pupa, sali
in macchina

Ciao bella,
come va?

Che bel sedere
che hai!

OBBLIGO O VERITÀ

CATCALLING

"Ciao bella!", "Come lo lecchi bene quel gelato!", "Che sventola!", "Me lo fai un sorriso?": queste sono solo alcune delle frasi, tra quelle più delicate, che ogni giorno, uscendo di casa devono sorbirsi le donne,

Era una fredda sera di ottobre, una delle poche giornate in cui potevo uscire prima di dedicarmi intensamente allo studio. Quel giorno, appunto, faceva più freddo del solito, e per non tornare a casa a piedi decisi di prendere l'autobus assieme al mio ragazzo. Lui però doveva scendere alla fermata prima della mia, ma per educazione mi aveva chiesto se volevo che mi accompagnasse fino sotto casa, ma da persona testarda e orgogliosa, gli dissi che non c'erano problemi e che me la sarei cavata a tornare a casa da sola. Purtroppo mi sbagliavo.

Poco prima di scendere alla mia fermata mi si sono avvicinati tre ragazzi. Erano decisamente più alti e più grandi di me, ma più di tanto non mi ero posta il problema, finché non cominciarono ad avvicinarsi sempre di più a me e cominciarono a parlarmi e a commentare il mio abbigliamento. Mi dicevano "Dove vai a quest'ora bella?", "Sei così ben vestita", "Perché non mi rispondi? Sono un tuo amico ora!". In quel momento non sapevo cosa fare e come reagire. Nessuno sul bus faceva caso a quello che stava succedendo, così ho reagito a modo mio: sono rimasta in silenzio.

Non appena le porte del bus si aprirono per far scendere i passeggeri, il cuore mi batteva forte e non avevo il coraggio di guardarmi indietro, per vedere se mi stessero seguendo. In quel preciso istante invece scesero alla mia stessa fermata e mi avevano toccato il fondoschiena, come se fosse di loro proprietà. Dalla paura avevo accelerato il passo e speravo di incrociare qualche sguardo familiare, così da chiedere aiuto o almeno scappare da quella situazione. Non trovando nessuno sono corsa fino al portone di casa mia. Ogni tanto mi giravo per vedere se fosse stata tutta un'illusione, ma l'unica cosa che vedevo erano

spesso in silenzio per evitare che la situazione degeneri. In Italia emerge la più alta percentuale di donne che hanno scelto di cambiare strada per tornare a casa dopo aver subito episodi di catcalling.

le loro tre figure in ombra che seguivano me.

Per fortuna ero riuscita ad entrare nel portone di casa e di loro non vedevo più traccia.

Da sempre, sin da quando ero piccola, ho ascoltato i consigli dei miei genitori su come comportarsi quando potevano accadere queste situazioni, e sapevo come reagire, però dal momento in cui ero scesa dal bus mi ero sentita vuota dentro, non sapevo cosa fare, se urlare dalla paura o mettermi a piangere per strada.

Da quel momento per fortuna non ho dovuto affrontare di nuovo una situazione del genere, ma se dovesse accadere, di certo saprò come comportarmi ed evitare situazioni spiacevoli come questa.

C.

Svariate volte ho vissuto scene sgradevoli e a dir poco indignose. L'episodio più tragico e traumatico che ho vissuto, l'ho subito quando non ero neanche maggiorenne, precisamente all'età di 17 anni. L'evento, si concretizzò al termine di una festa di una mia cara amica, a cui avevo presenziato. Finito il festino, fortunatamente, una mia amica, convincendo il padre, è riuscita a darmi un passaggio in auto; la problematica è sorta nel momento in cui, ho saputo che il passaggio era disponibile solamente per un tratto di strada, costringendomi così ad effettuare il tratto mancante a piedi.

Visto la tarda ora, mi era nata questa paura appunto, di esser presa di mira da qualche persona estranea, alla quale mi sarei potuta imbattere, in quanto ero vestita molto appariscente ed elegante per la serata, ovvero con un abito

continua a pag 2



attillato e un giubbottino in pelle.

Questa paura, si concretizzò nel momento in cui sono passata davanti ad un bar, nella quale diversi ragazzi seduti sui tavolini esterni hanno iniziato a guardarmi con occhi indiscreti, a fischiare e a lanciare frecciate minatorie. In quel momento la mia paura divenne sempre maggiore, a tal punto da non riuscire a voltare la testa per vedere se i ragazzi mi seguivano e da non riuscire nemmeno a difendermi verbalmente.

Fortunatamente alla destinazione mancava poco, quindi con passo spedito raggiunsi finalmente il posto dove più mi sento sicura da tutti e da tutto e il luogo dove mai mi potrei sentire giudicata per quello che sono, ovvero casa mia.

Questa esperienza mi ha traumatizzato particolarmente, a tal punto che nei giorni successivi ancora ci pensavo, ma ad oggi posso dire che ne sono uscita fortificata per non cedere a quella determinata paura.

Il catcalling purtroppo lo vivo e lo affronto ogni giorno: andando a prendere l'autobus per andare a scuola, camminando per città con le mie amiche, o persino aspettando il bus alla fermata. E' assolutamente una mancanza di rispetto delle persone che si ha davanti, non sono dei complimenti, è controllo, potere, privilegio di chi sa di poter esercitare quella violenza su di te, di poter fare ciò che vuole di te.

Un giorno ero in macchina con una mia amica e cercavamo un parcheggio, per poi fare una passeggiata in centro. Non appena eravamo scese dalla macchina avevo intravisto quattro uomini, probabilmente degli operai che lavoravano in zona, che si dirigevano nella nostra direzione. Noi purtroppo,

per uscire dal parcheggio, dovevamo per forza passare per di là.

Inizialmente non ci eravamo poste il problema di passare vicino a questi, perché sembravano persone innocue, quattro persone che stavano andando a lavorare come ogni giorno della loro vita. Però, come mi ero insospettita dall'inizio, ci avevano fermate e ci avevano riempite di complimenti spiacevoli, quali "Che donzelle stupende" e "Avete delle bocche strepitose". Per il mio carattere menefreghista, più di tanto non mi ero offesa, ma mi aveva dato più fastidio che questi commenti li avessero rivolti anche alla mia amica più timida. Per la prima volta ho reagito e ho detto a loro di lasciarci in pace e di tornare al loro lavoro. Quegli individui avevano smesso di ridere ed erano andati avanti per la loro strada, senza importunarci più. Trovo assolutamente inaccettabile questa situazione, è disgustosa e viscida, poiché nessuna donna dovrebbe essere giudicata in base alle forme del proprio corpo e al suo modo di essere, e soprattutto di avere paura di girare liberamente per le strade della propria città senza essere bloccate da questi individui.

I.

C.

Molto spesso per strada sono stata fischiata da alcuni uomini, o ancor peggio sono stata insultata. Per me si è sempre trattato più di un fastidio, però ha plasmato la mia esperienza negli spazi pubblici. Ha influenzato il modo di sentirmi sicura di me stessa o di camminare per strada. Mi ha fatto tacere: non ho mai voluto rispondere al catcalling, anche se avrei voluto rispondere a tono a questi uomini. Non voglio che le persone si sentano messe a tacere, o che si sentano vittime e oggetti. Quando esco voglio essere libera, non coraggiosa.

Anonimo



IL SOLE OLTRE LA PORTA

Giorni nuovi, difficili e pesanti, che una persona amica può aiutare e rendere ancora possibili

Nella mia vita non ho avuto tanti momenti bui, ma uno è successo circa quattro anni fa (nel primo anno di quarta). A causa di vari problemi fisici ho dovuto lasciare la scuola, i mesi successivi sono stati veramente complicati per me, volevo abbandonare tutte le speranze e ho avuto varie volte l'intenzione di farla finita. Non ho mai avuto

amicizie serie, soprattutto alle superiori e quindi sono abituato a risolvere i problemi anche quelli brutti, da solo.

Dopo vari mesi e dopo aver discusso con i miei genitori abbiamo deciso di farci aiutare dalla psicologa di mio zio, all'inizio non volevo e di conseguenza continuavo a soffrire, poi ho avuto il coraggio di farmi aiutare e grazie a lei in poco tempo stavo già meglio.

Per fortuna un'amica ce l'avevo ed era una mia compagna di classe che, da quando ho lasciato scuola, mi ha sempre scritto per sapere come stavo e se avevo bisogno di aiuto. Purtroppo l'ho ignorata varie volte anche perché non sapevo cosa dirlle e avevo paura di cosa poteva succedere dopo. Non la calcolavo da veramente troppo tempo e lei si è preoccupata fino a venirmi a trovare a casa. Non pensavo di importare tanto a qualcuno e di aver creato un legame d'amicizia così forte da cambiarmi completamente la vita. Ed è anche grazie a lei se adesso sono qui.

Ora ho tanti amici, sono tornato a scuola e mi sento un'altra persona e non mi sembra vero. Pensare adesso che la soluzione migliore era



togliersi la vita invece di affrontare i problemi assieme alle persone che amo mi fa tanta paura, ma per fortuna ho avuto il coraggio di farmi aiutare prima di fare una cavolata.

Dalla mia esperienza posso dire a chi ha difficoltà di non

abbattersi e avere il coraggio di affrontare i problemi facendosi aiutare anche dall'amicizia con qualcuno che è molto importante e non perdere la speranza anche perché come si sa la speranza è l'ultima a morire.



114

Il coraggio di una telefonata

Questa è la storia di un ragazzo di quattordici anni che veniva picchiato dalla madre.

Quasi ogni giorno veniva preso a bastonate e gli veniva urlato di andare via di casa.

Un giorno trovatosi a casa di una compagna di classe con altri ragazzi, si fece coraggio e chiamò il 114 anche con l'aiuto degli amici.

Il ragazzo spiegò i vari abusi che aveva subito negli anni all'operatrice.

L'operatrice spiegò le varie modalità operative del 114 e lo informò che avrebbe provveduto ad attivare le Forze dell'Ordine dopo la segnalazione al fine di creare un percorso di tutela della sua sanità psicofisica.

Grazie a questa telefonata, il ragazzo venne affidato alla zia.



FOTOREPORTER

Occhi che viaggiano, vedono il mondo: sguardi e situazioni di umanità ferita restituiti a noi con forza

Ugo Panella è un famosissimo fotoreporter che attraverso le sue immagini ha raccontato sia il lavoro, che l'esistenza e i drammi dei popoli di numerosissimi paesi dal Centro e Sud America all'Asia e all'Africa. Si è distinto per l'impegno umanitario, denunciando le violenze subite dalle giovani donne del Bangladesh sfigurate dall'acido solforico e in Sierra Leone per recuperare i bambini soldato e ancora nel sostegno dei mutilati di guerra.

È sempre sensibile anche verso la salvaguardia ambientale: tra i suoi lavori ha documentato lo smaltimento di alcune navi in Bangladesh e il relativo impatto ambientale e umano.

I suoi reportage sono stati pubblicati sulle più importanti testate internazionali ed ha ricevuto vari riconoscimenti.

La nostra classe ha avuto la fortuna di avere un incontro con lui, purtroppo a distanza a causa del Covid, e ha condiviso con noi le sue esperienze in giro per il mondo.

Si è trattato di un momento estremamente emozionante perché con le sue parole e le sue fotografie Panella ci ha coinvolto e ci ha letteralmente portato nei paesi che ha visitato trasmettendoci

i sentimenti e le emozioni di vita delle persone che ha incontrato.

Personalmente posso solo ringraziarlo per avermi regalato un'occasione per riflettere su come sia importante che il mondo prosegua a ridurre le differenze tra i vari paesi, ma sempre in modo sostenibile e nel rispetto dell'ambiente. A incontro concluso ho voluto approfondire i suoi reportage e tra le fotografie ne ho individuato una che mi ha particolarmente colpito. Al di là della sua bellezza l'immagine mi ha impressionato perché ho visto racchiusi in una sola fotografia tanti temi assieme. Colpisce subito il degrado ambientale e la povertà che si percepisce guardandola e mi ha portato a pensare in quali condizioni di vita deve scontrarsi la donna e dove e come i due bambini immortalati cresceranno. Panella è stato così cortese da spiegarmi che l'immagine è stata scattata a Kabul nel Distretto Uno e mi ha permesso di comprendere come il burqa che copre la donna rappresenti la prigionia mentale imposta da una società maschilista che riduce le donne a delle schiave a cui sono negate la dignità e il diritto ad un'esistenza libera.



L'immagine di questo articolo è per gentile concessione di Ugo Panella. Inizia la carriera di fotogiornalista documentando i conflitti del Centro America alla fine degli anni '70, in particolare la guerra civile in Nicaragua e più tardi quella in Salvador. Ha raccontato la vita negli slums di Nairobi, il lavoro di migliaia di uomini che per pochi dollari al giorno,

smantellano navi cargo in disuso nel porto di Cittagong in Bangladesh, la vita in un cimitero del Cairo abitato da quasi due milioni di senza tetto e che hanno fatto delle tombe la loro casa.

Il suo lavoro lo ha portato anche in Albania, Argentina, India, Sri Lanka, Filippine, Cipro, Palestina, Somalia, Etiopia, Afghanistan, Iraq.



SE FOSSI

I diritti non sono parole astratte, ma aspirazioni e desideri che dall'infanzia chiedono di essere rispettati

Sono stato privato del diritto alla famiglia naturale.

È vero, i miei genitori non si sono accorti che fossi sordo.

Non sempre si comportavano da adulti.

È vero, mia mamma ha messo in pericolo la mia vita in un incidente.

È vero, non sono stato tutelato dai miei genitori ma erano la mia famiglia.

Sono stato privato del diritto alla famiglia naturale per essere affidato ad una famiglia che mi ha trattato come un oggetto, come una fonte di soldi, sconti, agevolazioni.

Per aiutare a calmare i capricci di un bambino difficile.

Sono stato privato del diritto di seguire le mie aspirazioni: mi piaceva molto il calcio ma sono stato allontanato da questo sport con la scusa che fosse pericoloso per una persona non udente.

Oggi forse, da adulto, mi rendo conto che ci sono molti adulti che si sentono così superiori da poter approfittare dei bambini,

sfruttando le loro situazioni difficili.

Ci sono molti adulti che adottano i minori come fossero animali o robot per garantirsi l'obbedienza. In generale non trovo giusto che gli adulti si approfittino della loro superiorità per trovare la loro convenienza. Oltre ai bambini sfruttati, ci sono alcuni bambini che vivendo in situazioni di povertà, vogliono far valere il loro diritto di lavorare per avere la sicurezza e lo stesso stipendio degli adulti per aiutare la loro famiglia.

Alcuni bambini vogliono far valere il diritto di accedere alla scuola invece di essere sfruttati dal lavoro minorile.

Queste sono due situazioni estreme ma in generale, ogni minore deve avere dei diritti riconosciuti.

È difficile individuare i minorenni che si trovano in questa situazione per intervenire sull'ingiustizia perché non in tutti gli stati sono riconosciute come illegali e viene riconosciuto il diritto a vivere l'infanzia.

IL RICICLO PUÒ VOLER DIRE ANCHE GUADAGNO

Sotto l'albero di Natale possiamo mettere un regalo veramente verde

L'altro giorno ho fatto una telefonata alla mia amica Sara, che vive in una grande città del Nord Italia.

Durante la chiacchierata con lei ho scoperto una cosa che mi ha fatto vedere da un diverso punto di vista il riciclo.

Personalmente avevo sempre considerato importante effettuare la raccolta differenziata dei rifiuti per un motivo ecologico e di rispetto verso l'ambiente.

Sara invece mi ha raccontato che oltre ad essere impegnata in varie attività per la salvaguardia dell'ambiente ha scoperto che il riciclo di alcuni materiali può portare anche dei vantaggi economici.

In varie parti d'Italia ed anche nella zona in

cui lei vive esistono delle "discariche verdi", cioè dei centri di raccolta dove in cambio di un quantitativo di determinati materiali raccolti ed isolati in modo corretto viene offerto un corrispettivo in denaro.

Sara mi ha spiegato che lei già da tempo raccoglie in particolare l'alluminio delle lattine e la carta sia in casa che nel suo ufficio, e chiede anche aiuto ai suoi genitori, contenti che la figlia si occupi di smaltire parte dei loro rifiuti.

Il guadagno non è certamente molto elevato, ma Sara mi ha assicurato che a fine anno la cifra ricavata le basta per farsi un gran regalo di Natale.



In questo numero abbiamo dato voce e spazio agli studenti del quinto anno dell'Istituto Max Fabiani che ci raccontano in parole e immagini il tema dei diritti. Un progetto scolastico di Educazione Civica è diventato l'occasione per conoscere Volere Volare, il suo approccio alla scrittura - attraverso il racconto di sé in prima persona - e le modalità attraverso le quali le immagini possono accompagnare e rendere potenti esperienze concrete, dolorose o felici, del nostro crescere e essere nel mondo.

Dopo la visione di film sui temi dei diritti proposti dal prof. Antonio Freni, con la collaborazione del prof. Massimo Sgambati, gli studenti hanno sperimentato la difficile arte della narrazione in prima persona: è stata l'occasione per verificare che i diritti non sono belle parole scritte sulle carte delle costituzioni o delle dichiarazioni e convenzioni internazionali, ma si fanno vita vissuta nella propria dimensione quotidiana.

Ricordi di esperienze, racconti di pensieri e riflessioni ormai adulte, che si approfondiscono di senso e trovano nella creatività della parola scritta e delle fotografie e immagini grafiche la strada per aprirsi agli altri. Oltre al lavoro di scrittura,

gli studenti hanno svolto un laboratorio con Nanni Spano, storico grafico di questo giornale e fotografo a sua volta, oltre che presidente dell'associazione Daydreaming Project. Il percorso scolastico ha così incontrato un giornale di strada che cerca di continuo chi voglia donare qualcosa di sé per essere trasformato e trasformare a sua volta.

Allievi dell'istituto Max Fabiani che hanno collaborato al numero

Classe 5a

Amaraddio Luca

Balzo Federico

Canziani Enrico

Cocevari Martino

Coslovich Chiara

D'Angelo Emanuele

Degrassi Irene

Derossi Ines

Donato Luis

Mendry Lara

Mejak Michela

Merzari Mattia

Melon Giorgia

Natelli Filippo

Perich Tommaso

Rossi Matis

Savastano Linda

Scheriani Piero

Stopar Elisa

Sorcaburu Cigliero Federico

Surez Giancarlo

Vlassich Christian

Zagar Elisabetta

Zagar Ester

Zudetich Gianluca

IL MIO PICCOLO CONTRIBUTO

Ognuno può fare la differenza, io stesso posso fare la differenza

Il nostro pianeta è prezioso e purtroppo non gode certo di buona salute. Per questo motivo tutti noi dobbiamo impegnarci per cercare di migliorare la situazione, ma mi chiedo cosa posso fare ogni giorno nel mio piccolo?

Alcune cose già fanno parte del mio modo di essere e di affrontare la vita. Ad esempio mi impegno nell'effettuare un'attenta raccolta differenziata dei rifiuti. Su questo punto e sul combattere l'over packaging sono molto sensibile da quando lo scorso anno a scuola abbiamo lavorato per un progetto su questo argomento e ho potuto approfondire i danni che derivano dall'eccessivo utilizzo di imballaggi inquinanti e dallo smaltimento indiscriminato dei rifiuti.

In prospettiva, se la mia strada sarà quella di mettere a frutto i miei studi e svolgere un'attività nel settore grafico, potrò impegnarmi nel ricercare

soluzioni di packaging che, oltre all'aspetto esteriore, siano attente ai materiali utilizzati per favorire l'uso di imballaggi ecosostenibili.

Altre attenzioni che mi impegno di rispettare sono quelle di evitare gli sprechi, che si tratti dell'acqua o dell'energia elettrica o ancora del cibo. Anche nella sfera scolastica cerco di stare attento ad usare nella giusta misura la carta e per quanto possibile di utilizzare quella riciclata. Certo non saranno solo queste piccole cose che potranno cambiare le condizioni della Terra, ma se tutti ci impegnassimo a seguire alcuni di questi accorgimenti, allora sommandoli l'uno all'altro potremo sicuramente aiutare a migliorare la situazione e forse spingere anche le grandi e piccole nazioni a tener fede alle loro promesse e agli impegni presi in tema di ambiente e sostenibilità del pianeta.



Volere Volare

Un momento "inatteso"

Per il progetto editoriale "Volere Volare" ci siamo messi nella condizione di ascoltare e di essere al servizio di ciò che accade, con il qui e ora. Abbiamo cercato strade espressive, non senza fatica, che parlassero dei diritti umani partendo da noi, dal nostro vissuto.

Ho chiesto agli studenti di immedesimarsi in una redazione di un giornale, appunto, quella di Volere Volare, un giornale di strada. Organizzati in gruppi di lavoro, ognuno di loro ha posto delle domande: come vogliamo reinventarci? Quali progetti portare avanti? Hanno reagito con idee e soluzioni in linea a quelle del giornale.

Il dialogo è stato il nostro punto di partenza. Opportunamente stimolati, hanno cominciato a sviluppare una loro creatività in un legame profondo tra mente e corpo (in movimento). Gli studenti sono stati accompagnati in un

processo lungo di crescita, godendo della nostra fiducia e della libertà assoluta. Di fronte alle avversità e le difficoltà vissute in una situazione pandemica e con la didattica a distanza, abbiamo cercato di riprogrammare con delle azioni concrete gli spazi e i tempi portando avanti le proposte editoriali.

L'incontro con il fotogiornalista Ugo Panella è stato esaustivo, ci ha raccontato attraverso dei fotoreportage un mondo sotterraneo dell'umanità, una realtà di uomini e donne che faticano a vivere, e non solo per difficoltà ambientali, ma perché vittime di una violenza del potere che nega il diritto alla dignità. Gli studenti della quinta di quest'anno dell'indirizzo di grafica e comunicazione hanno fatto un'azione importante per uscire dalla trappola di un problema; hanno affrontato non solo le resistenze esterne, ma anche interne, hanno messo in movimento qualcosa di "inatteso", grazie alla loro unicità e alla voglia di inserirsi nel mondo e iniziare una propria storia.

Antonio Freni

ALT

Associazione di cittadini e familiari di Trieste per la prevenzione e il contrasto alle dipendenze.

Siamo a disposizione di chi si trova in difficoltà per l'abuso di sostanze illegali e delle famiglie che si confrontano con questo problema. Proponiamo incontri informativi, gruppi di auto aiuto per i famigliari, gruppi con lo psicologo e formazione. Siamo presenti lunedì dalle 15.30 alle 18.30 al Centro di promozione della salute in Androna degli Orti 4

La nostra e mail è: assalt.trieste@gmail.com
sito web: www.assalt.org

Direttore editoriale
Pino Roveredo

Direttore responsabile
Elena Dragon

Coordinamento
Gabriel Schuliaquer

Cape redattore
Gigliola Bagatin

Grafica & impaginazione
Nanni Spano

Le immagini di questo numero sono i lavori fotografici e grafici degli allievi del Max Fabiani. Immagine a pag 3 dell'articolo FOTOREPORTER è per gentile concessione del fotografo Ugo Panella.

Il nostro sito
www.volerevolareweb.com

Per suggerimenti o per inviare degli articoli

si può scrivere a
volerevolare2000@gmail.com

Si ricorda che non possono venire accettati contributi senza firma. La redazione si impegna comunque a mantenere l'anonimato degli autori qualora essi lo desiderino. Se vuoi partecipare alla redazione ci troviamo ogni giovedì dalle 16.00 alle 18.00

Androna degli Orti 4, Trieste
tel. 040 635830

Per appuntamenti in altri orari si può chiamare il 348 6037926